

Le ragioni del colonialismo italiano

Discorso alla Camera dei Deputati di Pasquale Mancini

Tratto da: La storia contemporanea attraverso i documenti, a cura di Enzo Collotti e Enrica Collotti Pischel, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 78-79.

Un'altra considerazione s'impone altresì al nostro esame. Si è molto parlato del fatto periodico, costante, progressivo della nostra emigrazione, e si è detto che bisognava raffrenarla, e perciò era necessario migliorare le condizioni interne dell'Italia e della nostra agricoltura. Signori, il governo ha vivissimo desiderio di ricorrere a tutti quei provvedimenti, i quali possano essere veramente utili a conseguire un sì benefico scopo. Ma credete voi, che, somiglianti riforme sieno l'opera di un voto e di un giorno? Sono lente e laboriose modificazioni, che richiedono anni ed anni per produrre un movimento progressivo nelle condizioni economiche di un paese, senza il quale sarebbe vano lusingarsi di raggiungere la sospirata meta. Or bene, se l'emigrazione esiste, se questo fatto non si può impedire, dappoiché sacra è la libertà dell'uomo, e prima fra tutte le libertà, quella di vivere dove meglio piace a ciascuno; ebbene, o signori, sarà più vantaggioso che questa emigrazione si disperda sulla faccia del globo; che vada a caso in lontane ed ignote regioni, dove l'aspetta il disinganno, e talora la morte; che non vi sieno paesi le condizioni dei quali sieno già bene conosciute, dove il suo lavoro possa essere con certa e propizia utilità esercitato, e dove sventoli la bandiera nazionale, che tuteli e protegga le industrie dagli emigranti italiani, anziché essi siano costretti a mendicare sicurezza e protezione da governi stranieri?

Si è osservato, non potersi fare assegnamento sopra guadagni economicamente remuneratori nelle intraprese coloniali; che i loro risultati sono sterili; che specialmente nel continente nero deve sgomentarci la povertà dei commerci africani, non incontrandosi colà che popolazioni quasi selvagge, con pochissimi bisogni, e non abituate a consumare i nostri prodotti. È vero ciò: ma lo scopo di questi tentativi coloniali è quello appunto di convertire questi vasti territori in larghi mercati e centri novelli di consumazione. Quando in quelle ora deserte contrade il contatto

di colonie italiane verrà mutando usanze e tenore di vita, e vi saranno introdotte le istituzioni e le abitudini dell'Europa, gl'indigeni, invece di cibarsi malamente di un po' di [cereali] e di coprirsi di pochi cenci, cominceranno a sentire novelli bisogni, e diverranno consumatori utili dei prodotti europei, per le esigenze create dal sole della civiltà. D'altronde, dovunque l'uomo incivilito porta con sé in mezzo ai popoli di civiltà inferiore capacità intellettuali, cognizioni tecniche, capitali e lavoro, è impossibile economicamente che non produca e non accresca valori e ricchezze. Quando volgiamo uno sguardo al rapido e crescente progresso delle nostre colonie commerciali dell'America del Sud, o vediamo da quei paesi, dapprima poco popolati, relativamente, e men colti, venire alla madre patria in ogni anno trasmesse dai nostri coloni ed emigranti somme considerevoli, che rappresentano il loro risparmio; quando vediamo taluni fra essi ritornare in patria con cospicue ricchezze legittimamente acquistate per godervi una felice vecchiaia; a noi è lecito domandare se si possa in modo così assoluto sentenziare, che qualunque tentativo coloniale non potrà che essere sterile di profitti economici.